

VENERDI
1
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

PARMA - SI DISCUTE NELLE ASSEMBLEE E NEI COMIZI DEI QUARTIERI

Come andare avanti

PARMA, 31 agosto
Ieri sono stati fatti in tre quartieri proletari di Parma comizi volanti sul tema dell'antifascismo militante e delle proposte alle quali mantenere viva la mobilitazione dei proletari e dei compagni.

Durante uno di questi comizi nel quartiere Naviglio (il quartiere proletario di immigrati meridionali da cui Lupo era molto conosciuto) si erano disposti tre cellulari di baschi neri, la cui sola presenza era una provocazione per i compagni presenti. Hanno parlato diversi compagni tra cui un proletario meridionale che diceva: «ci fanno venire dal sud dove moriamo di fame per poi ammazzarci qui al nord con i coltelli. Non ci lasciano neppure il diritto alla vita, ma noi lotteremo per averlo», «non ce l'abbiamo con la polizia e i fascisti ma con il padrone, il governo e chi li paga, ma se per arrivare ai mandanti dobbiamo sfasciare questi, lo faremo».

Al Palazzone, altro quartiere proletario dove vivono settentrionali e meridionali, la discussione ha espresso l'esigenza dell'unità delle forze rivoluzionarie nell'antifascismo militante, e la chiarezza sugli obiettivi politici immediati che essa deve porsi: 1) l'espulsione del MSI dal consiglio

comunale; 2) l'individuazione dei fascisti nell'abitato, la loro denuncia e isolamento; 3) aspra critica nei confronti del PCI che al funerale ha deposto corone d'alloro, con discorsi antifascisti che esaltavano come eroica la morte di Lupo paragonandola a quella di altri partigiani, mentre in altre circostanze come negli scontri in piazza durante i comizi elettorali ha chiamato provocatori pagati dalla polizia i compagni che cercavano di non far parlare i fascisti.

Ai compagni di base del PCI non interessa se il compagno Mario era un «estremista» e apparteneva a Lotta Continua, era un antifascista e quindi era un compagno e per questo vogliono chiarire a se stessi perché il PCI ha onorato Lupo: se perché lo considerava un comunista, o perché non poteva non farlo altrimenti avrebbe perso la faccia. «Dobbiamo sapere, dicevano, se la commemorazione del partito era sincera o se anche lui non ha cercato di strumentalizzare questo assassinio, e non a caso ritira nei quartieri e in piazza Garibaldi gli striscioni e le bacheche dove si continua a ricordare il compagno Mario e a dare nuove indicazioni di lotta». I proletari dei tre quartieri hanno poi deciso la formazione del «comitato antifascista

Mario Lupo», su esempio degli Arditi del popolo del '22, un'organizzazione che lavori nel quartiere per cacciare i fascisti, e che contemporaneamente abbia una credibilità di lotta, che accolga solo le forze della sinistra, che escluda la DC e gli altri partiti di destra, perché sono proprio loro i padri della violenza fascista.

Si è decisa anche la presenza dei compagni alla riunione del consiglio comunale di venerdì, per impedire che i fascisti entrino e parlino. Prima verrà chiesto al sindaco di mettere fuori i due esponenti fascisti, coerentemente a ciò che aveva detto in piazza davanti alla folla dei proletari.

2 MILIONI E 24.000 LIRE RACCOLTI DA LOTTA CONTINUA PER LA FAMIGLIA DI MARIO LUPO. I FAMILIARI DEL COMPAGNO HANNO DICHIARATO:

«LA FAMIGLIA RINGRAZIA E PREGA DI VIVERE ANCORA PER VEDERE GLI ASSASSINI MORTI».

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) - Dopo l'aggressione fascista di ieri

Il questore ha vietato la manifestazione antifascista

Sciopero di protesta in tutte le fabbriche della zona

MILANO, 31 agosto

Per tutta la giornata di ieri davanti alla sede di Lotta Continua di Sesto, in via Carducci, centinaia di operai sono venuti per osservare i luoghi dell'aggressione fascista della notte precedente, in cui un commando squadrista ha sparato diversi colpi di pistola contro una decina di compagni ferendo gravemente al capo con una sbarra di ferro. Il compagno Maurizio La Macchia.

Il ricordo del feroce assassinio di Parma era troppo fresco perché i proletari di Sesto S. Giovanni, una città con grandi tradizioni antifasciste, non reagissero con rabbia e indignazione di fronte a questo nuovo episodio criminale. Dal canto loro i compagni di Lotta Continua hanno passato la giornata a diffondere volantini e ad affiggere manifesti trovando ovunque vastissime prove di solidarietà ed appoggio. Anche in conseguenza della situazione che si è venuta a creare nella città, dalla Pirelli alla Breda, dall'Ercole Marelli alla Magneti Marelli, hanno approvato comunicati contro i fascisti ed hanno deciso di promuovere scioperi di protesta che si terranno tra oggi e domani.

La questura ha vietato la manifestazione antifascista di stasera che era stata convocata già da alcuni giorni, dopo l'assassinio del compagno Mario Lupo.

Appena venuto a conoscenza del divieto, il comitato antifascista che aveva promosso la manifestazione ha preparato un comunicato, inviato a tutti i consigli di fabbrica della zona, in cui, annunciando di tener fermo il comizio di stasera, denuncia il comportamento fascista della questura avvertendo che la responsabilità di eventuali incidenti che dovessero succedere ricadranno unicamente sulla polizia. Il comunicato invita infine tutti i proletari e i comunisti di Sesto

a partecipare al comizio, come primo momento di unità verso una battaglia più generale contro gli assassini fascisti. E chiede alle sezioni del PCI e ai consigli di fabbrica di prendere posizione contro il provocatorio divieto della questura.

Sulla dinamica dell'aggressione non vi sono dubbi. Il gruppo squadrista formato da tutti i principali dirigenti del MSI di Sesto aveva studiato con cura l'attacco. Da giorni alcuni noti fascisti erano stati sorpresi dai compagni nei dintorni della sede per controllare le automobili dei compagni e per organizzare l'assalto. Così per quanto riguarda la sparatoria ci sono numerosi testimoni che hanno udito i colpi ed hanno visto le pistole impugnate da alcuni fascisti. I giornali di stamane su indicazione della polizia sostengono che i fascisti avevano usato delle pistole innocue calibro 8, caricate con proiettili di cera. Ciò contrasta col fatto indiscutibile, riscontrato dai compagni, che i bossoli raccolti erano di calibro 6 e 7,65 e che un proiettile, dopo aver sfiorato la testa di un compagno, si è conficcato nel portone della casa provocando un buco ben visibile.

Un terzo fascista, Giancarlo Magri, è stato arrestato stanotte ed è andato a raggiungere gli altri due killer fascisti Felice Spanò e Franco Locatelli, che erano già stati arrestati ieri. Rimane per il momento ancora in libertà il quarto, Marcello Monaci. Oltre a questi quattro i compagni hanno riconosciuto altri due fascisti nel gruppo che ha compiuto la sparatoria: Donato Cavallo e Mario Granci. Sono tutti noti per aver partecipato ad un'infinità di aggressioni anche a mano armata. Lo Spanò è l'attuale segretario della sezione del MSI di Sesto, carica tenuta fino a tempo fa dal suo compare Magri. Quest'ultimo, detto «Bistecca» assunto alla Pirelli come operaio per fare la spia era già

stato in galera due volte negli ultimi mesi per imprese squadristiche. La prima volta il 3 maggio scorso per aver picchiato insieme a Marcello Monaci due compagni del PCI. La seconda volta il 20 maggio per aver sparato colpi di pistola contro dei compagni che affiggevano manifesti. In questa occasione era stato arrestato anche Donato Cavallo. In entrambi i casi la sua detenzione era durata solo pochi giorni. Ma il 29 maggio, ripresentandosi alla Pirelli dopo essere uscito di galera, era stato cacciato a forza da un corteo operaio dei reparti 91 e 55 che gli avevano intimato di non farsi vedere mai più.

Infine il 13 luglio era stato picchiato in viale Marelli. Anche Mario Granci, picchiatore della Magneti Marelli, è un individuo notissimo. Il 14 luglio i proletari della zona gli avevano dato una sonora lezione.

GENOVA

007 - licenza di uccidere

A Genova un certo Enrico Mezzani ha ammazzato con un colpo di «colt» al cuore un sottoproletario di vent'anni.

Il Mezzani, nonostante avesse dei procedimenti penali a carico, non è mai stato incarcerato ed era munito di porto d'armi: confidente della Guardia di Finanza e della Squadra Politica, lui si vantava di essere un «agente segreto» e di aver avuto una parte di rilievo nel «caso Feltrinelli».

Che sia un collaboratore del dottor Sossi?

CHIMICI: LE RICHIESTE DEI PADRONI

ROMA, 31 agosto

I padroni chimici non si sono limitati, alla riapertura degli incontri, ad una contestazione dei singoli punti della piattaforma, ma hanno posto con durezza alcune questioni generali, che più che una manovra intimidatoria legata allo sviluppo delle trattative, rappresentavano una specie di programma organico, una vera e propria contro-piattaforma che i padroni, spalleggiati dai ministri del governo Andreotti, hanno strambazzato negli ultimi mesi.

«Le scadenze contrattuali sono troppo ravvicinate — ha esordito Failla il rappresentante dell'Associazione industriale chimici — non c'è spazio per programmare la produzione, smaltire gli oneri che gravano sul bilancio dell'azienda, e, soprattutto, gli accordi sono più caratterizzati dalle pressioni esercitate nelle varie aziende che da una visione contrattualistica funzionale ad un paese industriale degli anni '70». A questo punto uno dei circa 400 delegati operai presenti nella sala della riunione ha gridato: «Vorreste farci un contratto di vent'anni o magari a vita».

I padroni hanno poi insistito a lungo sulla crisi economica che «non potrete certo negarlo, investite tutto il paese e in particolare con specifiche e gravi difficoltà il settore chimico»; tutto questo per affermare «l'assoluta necessità di gradualità nell'applicazione di nuove norme».

Dove andasse a parare questo discorso si è capito pochi minuti dopo quando Failla ha dichiarato che «comunque l'aumento dei minimi retributivi, sulla cui quantità, 20.000 lire per tutti, per adesso non voglio entrare nel merito, deve essere distribuito sull'arco dell'intera durata del contratto».

Un altro cavallo di battaglia dei padroni è stato l'assenteismo. Dopo aver sottolineato che negli «ultimi dieci mesi si è avuto un incremento spaventoso di questo fenomeno nelle fabbriche italiane», la delegazione degli industriali ha chiesto la collaborazione dei sindacati, ma ha lasciato intendere che richiederanno «in tutte le sedi adatte» provvedimenti energici: «si sa che stanno pensando da tempo alla reintroduzione della famigerata visita medica fiscale».

Su due altri punti i padroni sono stati categorici: gli appalti e le 36 ore

per i turnisti, proprio le richieste su cui la mobilitazione autonoma e la discussione degli operai si è espressa con maggiore forza e capacità di generalizzazione. «Gli appalti costituiscono una necessità dell'organizzazione della produzione» ha detto Failla lasciando intendere che solo in qualche caso «giustificato da uno stretto legame con l'attività aziendale vera e propria» sono disposti a concedere l'assunzione diretta. Per le 36 ore ai turnisti, richieste nella piattaforma sindacale, la risposta è stata un secco no.

Per quanto riguarda il consolidamento e le effettive attuazioni delle 40 ore i padroni hanno dichiarato che in molte fabbriche questa norma crea ancora problemi di carattere organizzativo: è necessaria quindi una certa duttilità nelle prestazioni lavorative. In pratica una richiesta esplicita di deroghe sugli straordinari contro

la effettiva realizzazione della settimana corta.

Affrontando la richiesta della parità normativa operai-impiegati, gli industriali hanno da una parte scaricato sugli istituti previdenziali dello stato «le gravi carenze dell'assistenza ai lavoratori» e dall'altra hanno scatenato un duro attacco alla struttura delle ferie: «Troppe vacanze infrasettimanali: ci domandiamo se non sia opportuno rivederle alla luce delle nuove dimensioni industriali del paese».

Nebulosi e ostili i padroni si sono dimostrati di fronte alla richiesta di garanzia della retribuzione («occorre trovare degli strumenti nuovi che non incidano duramente sui bilanci delle aziende») ed al problema del cottimo («nel settore chimico è una questione marginale che comunque va rimandata ad una discussione più generale, in altra sede»).

Trattativa continua o intensificazione della lotta?

Sono 400 gli operai chimici che partecipano a Roma all'incontro tra sindacati e Confindustria. Che le trattative siano sottoposte a un controllo diretto da parte degli operai, è una conquista che la classe operaia ha imposto con la forza nel '69. Ma di pari passo è andata avanti la manovra per svuotare di ogni significato questi incontri, per trasformarli in un «rituale» che nulla ha a che fare con i problemi che la lotta di classe ha messo in ballo.

Più è larga, organizzata, e pubblicizzata questa partecipazione di massa, più diventa chiaro che la «sede» effettiva dove si decidono le cose, si sposta altrove.

L'incontro di questi giorni lo sottolinea ulteriormente. Nel «calendario» degli incontri previsti, questa non è che una prima «sessione» della trattativa, di cui si sa che non porterà a nulla di fatto, se non che è già prevista una seconda «sessione», e poi forse una terza, fino a quando, in altra sede, i sindacati non riterranno che il momento è maturo per «chiudere» la lotta. E a giudicare dalle prime battute di queste riunioni di massa, non esistono assoluta-

mente le basi per chiamare questo incontro una «trattativa».

I padroni mantengono un atteggiamento rigido e oltranzista su tutti i punti della piattaforma. Non è di essi che discutono nei loro interventi. Invece alla Confindustria, ma di altro piano chimico, dell'assenteismo, dei loro bilanci aziendali.

Gli operai, d'altro lato, hanno i loro punti fermi, che sono delle vere e proprie pregiudiziali, ma che in un incontro come quello di Roma ben difficilmente avranno la possibilità di venire anche soltanto enunciati.

Quali sono queste pregiudiziali? Innanzitutto il rispetto dei punti più qualificanti della piattaforma contrattuale: le 20.000 lire di aumento, le 36 ore, l'abolizione integrale degli appalti.

In secondo luogo, ma non meno importante, la revoca immediata di tutti i licenziamenti, non solo quelli del settore chimico, ma tutti quelli della Montedison; e questa è già una prima dimostrazione del fatto che le lotte del prossimo autunno non possono che travalicare le divisioni che il meccanismo contrattuale, e la strategia sindacale, cercano di imporre alla lotta operaia.

Certamente queste pregiudiziali non sono l'unica, né la principale posta in gioco delle lotte dell'autunno. Ogni giorno che passa si incarica di dimostrare che, in qualsiasi forma si sviluppino, le lotte — con tanti saluti a Trentin e a quanti vorrebbero «sdrammatizzare» e spoltificare la scadenza dei contratti — non possono evitare di assumere il carattere di un confronto generale tra la classe operaia, le sue avanguardie, la mobilitazione proletaria da un lato, e il governo Andreotti, il regime poliziesco e repressivo che esso rappresenta, l'attacco complessivo e programmato che i padroni stanno sferrando contro le masse, dall'altro. E questo coinvolge inevitabilmente temi ben più ampi di quelli che dovrebbero essere discussi — e non lo sono — nell'incontro di Roma: il carovita, lo attacco generale contro l'occupazione, la strategia poliziesca e squadrista del fascismo di stato, la permanenza del governo Andreotti, le prospettive di «ripresa economica» e di stabilizzazione su cui puntano i padroni, la saldatura tra le lotte operaie e la volontà di lotta del resto del proletariato, cioè le prospettive di socializzazione della lotta operaia.

Ma è la capacità e la forza con cui gli operai chimici, e gli operai delle fabbriche occupate riusciranno a tenere aperta, a intensificare e a generalizzare la lotta ora, a preparare la saldatura tra la loro lotta e quella imminente dei metalmeccanici, che decide fin da adesso la partecipazione allo scontro d'autunno di una parte fondamentale del proletariato.

ALL'INTERNO:

Altri documenti inediti sulla strage di stato.



DA FREDA A PICCOLI, AGLI AGENTI SEGR

Ventura e Freda: anche quando la musica cambia, tornano a fare coppia fissa

Giovanni Ventura è senza dubbio il protagonista principe dell'inchiesta di D'Ambrosio. Da quando, a sostegno della tesi costantemente affermata della propria estraneità totale alle idee e alle iniziative di Freda, ha deciso di « parlare », ha riempito decine di pagine di verbali, spesso molto interessanti.

In sostanza, la posizione che il Ventura sostiene è questa:

1. - Sul piano politico, Ventura si dichiara « uomo di sinistra », dopo una formazione cattolico-reazionaria e un'attività pubblica apertamente nazista.

2. - Sul piano giudiziario, Ventura sostiene di aver seguito le attività eversive fasciste come agente informatore nei confronti di servizi segreti internazionali e, per il suo interesse personale, come uomo politico ed editore.

Nel corso di tutta l'ultima fase dell'inchiesta, Ventura si è mosso « collaborando » con i magistrati, nella convinzione di vedere la propria posizione dissociata da quella di Freda. Non è un mistero per nessuno che Ventura si aspettava la concessione della libertà entro il 5 settembre. Il primo problema che si pone è quello di interpretare, attraverso i documenti, le tappe della dissociazione fra Freda e Ventura, quanto in questa dissociazione non è se non un intenzionale gioco delle parti, e quanto invece corrisponde alla realtà. Abbiamo visto come la difesa di Ventura sia arrivata ora, dopo la doccia fredda del mandato di cattura per ambedue, a « rinvincinare » la posizione dei due imputati, ipotizzando l'innocenza comune. Gli avvocati di Ventura, dopo aver detto, infatti, che « Ventura è

implicato in fatti ai quali si opponeva e sui quali indagava », aggiungono: « Ventura non raggiunge mai prove definitive sulle attività terroristiche di Freda, e ciò può essere accaduto anche perché questi può essere estraneo ai fatti addebitatigli ».

Si sono rovesciati i termini della questione, insomma. Prima Ventura, e probabilmente lo stesso Freda, puntavano alla « separazione » delle loro posizioni: Ventura per essere scagionato, Freda per vedere indebolita anche l'accusa contro di lui, dato che gran parte degli indizi contro Ventura sono indizi che pesano anche su Freda. Accreditare un Ventura innocente — che magari accusava, ma sempre entro certi limiti, Freda — serviva ad aprire la strada alla versione difensiva di Freda. Ora avviene, con lo stesso fine, il contrario. Accreditare un Freda innocente — compresa la versione dell'« arabo » — serve a rafforzare la difesa di Ventura. Che questi balletti, in fondo, producono come effetto soprattutto quello di confondere ancora di più le cose, è un risultato che non può dispiacere ai molti potenti il cui principale obiettivo è di chiudere la faccenda senza arrivare alle più alte responsabilità. Certo che il tentativo di presentare Ventura come una specie di commissario Juliano in borghese, occupato a « indagare » sui terroristi fascisti, è poco meno che ridicolo. In che cosa si è tradotta questa benevolenza? « Indagine »? A chi è servita?

La riunione di Padova del 18 aprile '69

Il 18 aprile '69, Freda avvertì i propri collaboratori (Pozzan, Toniolo, Ventura e Balzarini) dell'arrivo a Padova di un personaggio « importante ». La persona sarebbe arrivata da Roma tra le 23 e le 24. Le telefonate di Freda vengono registrate. Chiamati a testimoniare, Ventura, Balzarini e Toniolo raccontano balle.

Toniolo viene arrestato per falsa testimonianza. Balzarini scompare. Pozzan, invece, parla. E dice: a) che il personaggio è Pino Rauti; b) che a riceverlo alla stazione di Padova ci sono: Freda, Giovanni Ventura, Angelo Ventura, Marco Balzarini, Ivano Toniolo, la segretaria di Freda, e altri fascisti non di Padova; c) che, con Rauti, c'era un'altra persona. Sempre Pozzan racconta che Freda gli avrebbe detto che nella riunione di quella sera si era deciso un piano di provocazione, da attuare secondo Rauti dopo l'ingresso di Ordine Nuovo nel MSI, e secondo Freda restando fuori

dal MSI. In seguito, il Pozzan ha ritrattato una parte delle sue dichiarazioni. Ma un altro testimone, il Pan, conferma che Pozzan fin dalla mattina del 19 aprile gli dimostrò di aver parlato con Freda della riunione. Non solo, ma il Pan dice che il pomeriggio del 19 aprile ha parlato con Freda, nel suo studio, degli attentati da lui condotti, in particolare dell'ultimo, del 15 aprile, contro lo studio del Rettore di Padova Opocher; e dell'intenzione di Freda di procedere nel terrorismo reclutando nuovi elementi; della necessità di sfruttare la tensione delle lotte operaie; Freda gli disse di essere il vice-capo di quei progetti.

Questo discorso veniva fatto da Freda all'indomani della famosa riunione del 18 aprile.

Vediamo ora il testo — inedito — delle dichiarazioni di Ventura a D'Ambrosio su questo importantissimo punto. È l'interrogatorio del 19 giugno scorso.

Ventura sulla riunione con Rauti

L'interrogatorio ha inizio con l'ascolto della telefonata registrata di Freda del 18 aprile. Freda parla con « Giovanni », e dalla registrazione è evidente che ambedue conoscono la identità della persona che deve arrivare a Padova verso le 23.30, e delle motivazioni del suo viaggio. Ventura dice:

« Quella sera io ero a Venezia e, ammesso che il Giovanni della telefonata sia io, certamente non rispettavo l'appuntamento con il Freda, per qualsiasi ragione lo avessi preso ».

Il verbale prosegue: « A questo punto l'Ufficio fa presente all'imputato che, dal testo delle telefonate, non si desume tanto che egli avesse partecipato alla riunione, ma che fosse a conoscenza dell'arrivo del personaggio e della conseguente riunione del gruppo Freda. Fa presente anche che, avendo egli te-

lefonato al Freda alle 23, addirittura si ricava il contrario, e cioè che egli non partecipò alla riunione di quella notte, posto che il Pozzan ha dichiarato che il treno arrivò a Padova alle 23.30 ».

L'Ufficio invita quindi l'imputato a rilevare il nome della persona che giunse quella sera alla stazione di Padova, accolto dal Freda e da quelli del suo gruppo.

L'imputato risponde: Le assicuro che non conosco il nome di quella persona.

Domanda: Cosa doveva venire a fare a Padova quella persona? Quale era lo scopo del suo viaggio? Questo avrebbe potuto saperlo prima o dopo.

L'imputato risponde: Ripeto, io non ero stato invitato a quella riunione, né vi partecipai.

Ripeto: se è vero, come si ricava dal testo della telefonata, che io ave-

vo un appuntamento con il Freda, l'appuntamento non va inquadrato così come dice lei.

Io avevo preparato degli appunti che ho qui con me.



IL NAZISTA RAUTI.

“Due persone venute da Roma”

Non ricordo esattamente il periodo, ma adesso che ho ascoltato le telefonate e ho seguito le date, posso dire che, circa dieci o sette giorni dopo il 18 aprile 1969, seppi dal Freda che aveva avuto contatti con due persone venute appositamente da Roma. Ricordo che il Freda, a questo proposito, mi disse pure che si erano trattenuti in una osteria, di cui adesso non ricordo il nome, che è sita di fronte all'Università; Freda mi disse che l'incontro aveva portato allo stabilirsi di un rapporto politico operativo.

Il Freda mi fece chiaramente capire, o meglio poter stabilire, in quanto il Freda mi parlò successivamente di altri incontri avvenuti a Roma come conseguenza e sviluppo del primo incontro, che le due persone venute a Padova, appartenevano ad Avanguardia Nazionale.

Lo stesso Freda mi disse ancora che a Roma si era incontrato con altre persone collegate alle prime due. In particolare con il direttore di Corrispondenza europea, certo Battistini, e con il responsabile del Bollettino corrispondenza repubblicana, che è edito dalla Federazione Nazionale dei Combattenti della Repubblica Sociale Italiana. Nell'estate, credo in luglio, il Freda incontrò queste persone. Nel corso dell'estate li incontrò almeno tre volte.

Delle Chiaie

Ho sentito parlare di Stefano Delle Chiaie dal Freda, e devo dire che i suoi giudizi nei confronti di questa persona mutarono radicalmente dopo l'aprile del 1969. Freda infatti giudicava negativamente il Delle Chiaie e lo stesso movimento di Avanguardia Nazionale, mentre successivamente ebbe nei suoi confronti e nei confronti del suo movimento espressioni di apprezzamento.

Il nazista trentino Cristiano De Eccher

Una volta Freda mi fece pure il nome di un ragazzo di Avanguardia Nazionale, uno studente di Trento che frequentava l'Università di Padova (una volta lo vidi pure insieme al Freda) è un ragazzo alto, biondo, esile.

Ora non ricordo il nome di questo ragazzo, comunque è stato denunciato dalla questura di Treviso, proprio nel maggio-giugno del 1971, per avere imbrattato le mura di Treviso con scritte inneggianti a Freda ed a me.

Il ragazzo credo fosse segretario della sede di Avanguardia Nazionale di Padova.

A.D.R.: Freda aveva contatti informativi con una persona di Stoccarda di cui non ricordo il nome, ma che comunque è segretario del Comitato

Tricolore dei fascisti, costituito in Germania. Il suo nome comunque fu pubblicato in un articolo che è apparso su un numero dell'Espresso di circa tre mesi fa.

A.D.R.: Non ricordo se Freda parlò della riunione tenuta nell'osteria prima o dopo gli attentati del 25 aprile; certamente me ne parlò dopo l'attentato all'Università (che è del 15 aprile, n.d.r.).

A.D.R.: Non ricordo di aver cercato inutilmente il Freda il 25 aprile.

A.D.R.: Sugli attentati del 25 aprile il Freda è stato con me abbastanza povero di commenti. Commenti invece e vanterie ne ha fatto in relazione agli attentati all'Università dell'aprile, e dell'agosto sui treni.

A.D.R.: Non ho collegato gli incontri di Freda con la persona di Roma di cui ho detto prima.

I “pacciardiani”

Come le ho già detto, in relazione agli attentati dell'agosto, Freda fece riferimento a persone di gruppi della fascia adriatica ed ai Pacciardiani. In relazione all'accento fatto dal Freda, nel corso del confronto, ad una vacanza ad Ischia nell'agosto 1969, mi è venuto in mente che il Freda aveva stretti e frequenti rapporti con una persona di Napoli, certo Ruggero Ferrara.

Insieme, il Freda ed il Ferrara, si occupavano della redazione di una rivista.

L'onorevole democristiano

Parlandomi dei suoi viaggi a Roma, nell'estate del 1969, Freda mi disse prima di avere incontrato un parlamentare democristiano, da lui conosciuto allorché lavorava presso l'Assicurazione Agricoltori di Padova. Mi disse, in particolare, di avere discusso con lui della situazione politica del momento e che il parlamentare vedeva di buon occhio la radicalizzazione della lotta politica per ritornare su posizioni più moderate.

Saccucci

A questo punto l'imputato dichiara che, nel febbraio o marzo del 1971, vide, nello studio del Freda una lettera diretta allo stesso da Saccucci.

Chi è Saccucci



Ex sottotenente dei paracadutisti e Segretario della Sezione Romana dell'Associazione Paracadutisti d'Italia.

Incriminato ed incarcerato per il tentato « golpe » del latitante Junio Valerio Borghese.

Membro di Ordine Nuovo e « responsabile dei rapporti con le organizzazioni parallele » è incriminato anche, in un processo che « pende » alla 1ª Sezione Penale del Tribunale di Roma, per « ricostituzione del Partito fascista ».

Eletto il 7 maggio '72, insieme al suo collega Rauti, deputato al Parlamento nelle liste del MSI.

CHI E' DELLE CHIAIE



Stefano Delle Chiaie detto « Caccoja » (che a Roma vuol dire bassotto) ed anche « il bombardiere di Roma » per le sue attività di organizzatore di attentati.

Studente fallito di scienze politiche, ufficialmente agente assicurativo (fino all'estate del 1970).

Ex segretario di una sezione MSI a Roma dal 1958 aderisce a Ordine Nuovo.

Nel 1960 fonda i Gruppi d'Azione Rivoluzionaria e all'epoca del Governo Tambroni comincia a « collaborare » con il Ministero degli Interni.

Nel 1962 fonda l'Avanguardia Nazionale. Ne fanno parte Serafino Di Luia, Bruno Di Luia, Flavio Campo,

Cesare Pezzi, Guido Paglia, i fratelli Coltellacci e Mario Merlino.

Nel 1964, Delle Chiaie, che vanta amicizie nel SIFAR, dice che bisogna prepararsi a qualcosa di grosso e organizza in diverse sezioni di A.N. corsi di tecnica degli esplosivi a cui partecipano tra gli altri Pio D'Auria e Paolo Pecorelli.

Dal 1964 al 1968 organizza attentati alle Sezioni dei partiti di sinistra, alla RAI, a distributori di benzina, e aggressioni agli studenti di sinistra.

Nel 1966 all'Università di Roma quelli di A.N. ammazzano lo studente socialista Paolo Rossi.

Nel febbraio 1967 Antonino Aliotti, uno di A.N., che aveva minacciato Delle Chiaie di rivelare i suoi rapporti con il Ministero degli Interni, viene trovato ucciso nella sua automobile.

Agli inizi del 1968 Delle Chiaie stringe nuovi legami con J. V. Borghese e consolida quelli con Caradonna, Turchi e Rauti. Con quest'ultimo, organizza il viaggio dei fascisti italiani nella Grecia del colonnello al quale partecipò Merlino.

Al ritorno del viaggio gli « avanguardisti » di Caccoja inaugurano la tattica dell'infiltrazione e della costituzione di gruppi « finto-anarchici » a Roma, Reggio Calabria, eccetera.

Delle Chiaie è latitante dall'estate 1970.

Freda sul 18 aprile

Sulla riunione del 18 aprile, Franco Freda è interrogato da D'Ambrosio il 22 giugno. Freda, dopo aver ascoltato la registrazione delle telefonate, racconta un po' di balle sull'autenticità delle voci, e dice che non sa chi sia il Giovanni di cui si parla.

« L'Ufficio fa presente all'imputato che sia il Pozzan che il Ventura hanno riconosciuto la loro voce. L'imputato (Freda) risponde: Non mi importa che l'abbiano riconosciuta. Non mi interessano le dichiarazioni dei sicofanti ».

A questo punto l'Ufficio legge all'imputato gli interrogatori resi da Marco Pozzan. L'imputato, terminata la lettura dichiara: Il Pozzan è pazzo, dovrebbe essere sottoposto a perizia. L'Ufficio legge all'imputato l'interrogatorio reso dal Pozzan il 14 marzo 1972 perché egli stesso possa constatare che la ritrattazione è solo parziale, rendendogli altresì noto che il coimputato Ventura ha nell'ultimo interrogatorio dichiarato che gli confidò, alcuni giorni dopo il 18 aprile 1969, di aver avuto a Padova un incontro con due esponenti di Avanguardia Nazionale.

L'imputato risponde: Il Pozzan ed il Ventura mentono.

A.D.R.: Non so le ragioni per cui mentano.

A.D.R.: Ho incontrato alcune volte il Rauti, mai a Padova.

Rauti: il tu e il lei (ma non era il voi?)

Il G.I. legge una parte dell'interrogatorio di Rauti, e precisamente quello contenente l'affermazione del Rauti che, mentre lui dava del tu al Freda, perché camerata più giovane di lui, questo gli dava del lei.

RAUTI: NAZISTA E BUGIARDO

Legge inoltre la parte dell'interrogatorio in cui Rauti afferma di avere visto il Freda, una sola volta, a Roma, nella redazione del Tempo, e precisamente solo quando gli chiese di scrivere un articolo in suo favore dopo che erano incominciate le sue disavventure giudiziarie.

L'imputato risponde: Confermo su questo punto quanto ho già in precedenza riferito. Al Rauti comunque io davo del tu.

A.D.R.: Confermo quanto ho già detto sui miei rapporti con Stefano Delle Chiaie.

A.D.R.: Non mi sono vantato con chicchessia di avere compiuto personalmente gli attentati all'Università di Padova e quelli alla Fiera di Milano.

L'Ufficio a questo punto legge all'imputato quanto dichiarato in proposito dai coimputati Ventura e Pan.

I “rapporti” di Ventura

L'imputato risponde: Essi mentono. L'Ufficio a questo punto legge al Freda i documenti sequestrati nella cassetta di sicurezza del Ventura, n. 281 e 282, rispettivamente datati 16 maggio '69 e 20 maggio '69. L'avvocato Alberini interviene facendo rilevare che la data di questi rapporti non è certa e che furono sequestrati al Ventura nel dicembre 1971.

(Alberini è uno dei due fascisti avvocati di Freda. L'obiezione di Alberini è del tutto infondata. L'avvocato tende a insinuare che i « rapporti » sarebbero stati redatti da Ventura più tardi, e retrodatati. Abbiamo visto ieri che di questi « rapporti segreti » Lorenzon — che lo ha testimoniato — era a conoscenza fin dal '69. I « rapporti segreti » di Ventura — oltre 70 — arrivano, secondo gli atti fin dall'agosto del 1970).

L'avvocato fa rilevare pure che le dichiarazioni accusatorie degli altri coimputati fanno ridere.

Il Giudice Istruttore fa presente che gli indizi non vanno valutati mai singolarmente ma sul loro complesso e che questo processo non può essere che indiziale.

I difensori fascisti fanno i fascisti, ma gli va male

A.D.R.: Escludo di avere visto a Padova persone di Avanguardia Nazionale il 18 aprile 1969. Non posso dire se nella tarda sera del 18 aprile 1969 avessi un appuntamento. Non ricordo a distanza di tempo.

A questo punto il P.M. dott. Fiasconaro invita l'imputato a considerare che le gravi cose contestate non dovrebbero farlo ridere, ma dovrebbero farlo riflettere, sulle conseguenze penali che ne potrebbero derivare.

I difensori intervengono facendo notare che finora non sono state contestate prove ma solo indizi che fanno ridere.

Il G.I. fa presente che semmai sa-

MA QUANTI AMICI PER VENTURA!

rà la corte d'Assise a valutare la risibilità degli indizi.
L'avv. Alberini alzandosi in piedi afferma: Lei ha anticipato il giudizio. Quindi si allontana abbandonando la stanza in cui si svolge l'interrogatorio.
Il G.I. a mezzo del P.M. Fiasconaro invita gli avvocati a rientrare nella stanza ed a non abbandonare la difesa poiché l'interrogatorio continua.

D'Ambrosio: il mandato di cattura è già maturo

« Fa presente loro che, se lo preferiscono, l'interrogatorio potrà essere continuato dopo l'emissione di mandato di cattura. Emissione per la quale, già sussistono convincenti indizi di colpevolezza, nei confronti del Freda. »

L'avv. Alberini chiede formalmente scusa al G.I. Scuse che vengono accettate.

A questo punto, data l'ora, l'interrogatorio viene rinviato.

Successivamente, riaperto il verbale, il G.I. preliminarmente, al fine di potere condurre l'interrogatorio con la massima serenità, ritiene doveroso ammonire formalmente i difensori del rispetto del divieto di cui all'ultimo comma dell'art. 443 del C.P., tale norma infatti, al seguito della modifica 304 e bis codice di Procedura Penale introdotto con decreto legislativo 23 gennaio 1971 n. 2, per interpretazione analoga deve ritenersi operante anche per l'interrogatorio reso dall'imputato nel corso della formale istruzione.

Il G.I. fa presente altresì ai difensori che nella lata accezione nel termine « suggerimenti » usata dal codice, devono intendersi compresi sia i commenti di irrisoluzione sulle fonti di prova sia i non benigni apprezzamenti del G.I., dott. Stiz e del P.M., dott. Calogero.

I difensori rinnovano le scuse ed assicurano che si atterranno, per l'avvenire, a quanto disposto dall'art. 443 del Codice di Procedura Penale, precisando che essi non hanno voluto assumere atteggiamenti offensivi nei confronti dei Magistrati.

A questo punto l'Ufficio invita l'imputato a dire se si sia mai vantato con il Ventura o con altri di avere commesso personalmente o di avere partecipato alla consumazione di attentati.

L'imputato risponde: Non mi sono mai vantato neanche con il Pan.

Domanda del G.I.: Trova lei delle giustificazioni per l'atteggiamento del Pan e del Ventura?

L'imputato risponde: Non trovo giustificazioni. Il Ventura, poi, se ben ricordo, ha parlato di sue convinzioni tratte da quello che io gli avevo detto.
L'Ufficio legge all'imputato le dichiarazioni rese dal Ventura in relazione all'attentato dell'Università di Padova ed agli attentati successivi.

Gli riferisce pure quanto riferito dal Ventura circa la riunione del 18 aprile 1969 e dei suoi rapporti con Stefano Delle Chiaie.

L'imputato risponde: Mi riporto a quanto già dichiarato; è chiaro che il Ventura mente.

A questo punto l'Ufficio fa ascoltare al Freda l'undicesima, la dodicesima, la tredicesima e la quattordicesima telefonata del 18-19 settembre 1969.

L'imputato quindi, a domanda risponde: « Non ricordo chi siano il Giovanni ed il Gianni di cui alla dodicesima telefonata. »

Non ricordo, si tratta comunque di una conversazione a carattere professionale. »

Un affare per tutti

Il G.I. chiede all'imputato come mai allora il Pozzan dice « è un affare per tutti » in relazione al finanziamento.

L'imputato risponde: Non so, comunque se Giovanni è Giovanni Ventura, le potrà dire lui qualche cosa.

I "testimoni" pagati contro Juliano

Domanda: Come mai seguiva con tanto interesse il processo Juliano?

Risposta: Ho il mio interesse giustificato, posto che Juliano voleva colpire un determinato ambiente, e me principalmente, come persona uscita dal MSI.

A.D.R.: Non ricordo chi fosse la persona da introdurre come teste nel procedimento Juliano, e di cui si parla nella telefonata n. 14.

A.D.R.: Nulla so della bomba deposta nell'Ufficio istruzione del Tribunale di Milano. Nulla posso dire degli attentati ai treni. Mi richiamo a quanto già dichiarato al G.I. Stiz nel 1971.

A questo punto il G.I. fa presente all'imputato che gli indizi raccolti giustificano l'emissione di mandato di cattura ora, dopo l'atteggiamento mantenuto nel corso dell'interrogatorio odierno. Lo invita pertanto a riflettere se non sia il caso di rivelare quanto sia ora taciuto sulle domande rivolte.

Domanda del G.I.: Trova lei delle giustificazioni per l'atteggiamento del Pan e del Ventura?

Ventura e il mezzo servizio segreto

La « stranezza » delle dichiarazioni di Ventura sulla sua attività di « agente segreto » viene rilevata dai magistrati.

L'Ufficio fa presente all'imputato che se egli, così come ha sostenuto, avesse agito quale informatore dei servizi segreti, dovrebbe essere a conoscenza di maggiori dettagli sull'attività del Freda.

Per quanto riguarda la mia posizione nel cosiddetto servizio segreto ripeto, io ricevo e passavo informazioni, non ho lavorato in modo intensivo, in altri termini c'erano rapporti di scambio perché c'erano rapporti politici o meglio necessità di informazioni politiche reciproche. Fra quelle sequestrate mancano alcune schede che non so dove siano finite. Una parlava dell'addestramento di persone di nazionalità italiana in Germania.

questa scheda la vide Sartori e anche Loredan. Veniva riferita la località e il nome dell'istruttore, che io in questo momento non ricordo.

Comunque la località venne anche indicata su un articolo che è apparso su « Vie Nuove ».

L'editore-petroliere fascista Monti

Altra scheda riguardava le interese editoriali di Monti. Anche questa scheda la mostrai a Lorenzon.

La conclusione politica era che l'in-

CHI E' MONTI



IL CAVALIERE DEL LAVORO (ALTRUI) ATTILIO MONTI CON SUA MAESTA' GIOVANNI AGNELLI.

Il petroliere Attilio Monti e suo genero, Bruno Riffeser sono stati interrogati dal magistrato nel quadro dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

Ma chi è Attilio Monti?

In anni lontani fu fascista (amico di Ettore Muti), poi si arricchì col petrolio e gli zuccheri, e in Emilia soprattutto ha messo alla fame migliaia di proletari che lavoravano negli zuccherifici, con i suoi giochi di potere intorno all'Eridania.

Con opportune speculazioni, Monti è riuscito nel 1952 a trasformare il deposito di Ravenna nella raffineria SAROM con capitale di un miliardo (ora ne vale 12).

Con l'Eridania, la più grossa produttrice di zucchero in Italia, che fa parte di un cartello segreto europeo, è riuscito a far salire il prezzo dello zucchero due volte in due anni.

Adesso Attilio Monti, cavaliere del lavoro, è anche proprietario di un bel po' di giornali: Resto del Carlino, Nazione, Giornale d'Italia e qualche altro minore.

Sembra sia in trattative per acquistare da Angiolillo « Il Tempo » dove scrive il suo grande amico Rauti.

Monti controlla un numero incredibile di società e, insieme all'italo-americano Sindona, con cui ha collaborato per un lungo periodo, ha assicurato i finanziamenti americani al PSU (ora PSDI) e ai gruppi fascisti.

Tra l'altro Monti rifornisce di carburanti le navi della sesta flotta

americana di stanza nel Mediterraneo, e per questo le raffinerie di Monti a Gaeta ecc., hanno goduto di privilegi speciali.

Monti è un grande amico di Luigi Preti (che è di Ferrara, dove più potente è il petroliere-zuccheriere, ecc.) e del socialdemocratico. I suoi giornali però ultimamente difendono a spada tratta i fascisti. Recentemente su « Il Giornale di Italia » ha cominciato a scrivere addirittura Pacciardi. Il capo dei fascisti di « Nuova Repubblica », insieme al ministro Gonella (altro vecchio amico di Monti).

La ragione per cui Monti fa difendere i fascisti è che deve proteggere se stesso: MONTI INFATTI HA FINANZIATO RAUTI PER LA STRADE DI STATO.

ATTILIO MONTI A META' SETTEMBRE DEL 1969, HA DATO, INSIEME AD UN'ALTRO INDUSTRIALE, 20 MILIONI (altri sono stati dati in diverse occasioni) A PINO RAUTI, ATTRAVERSO L'AGENZIA DI STAMPA « MONTECITORIO », DIRETTA DA LANDO DELL'AMICO, CHE HA LAVORATO IN PIU' OCCASIONI PER IL SIFAR (che ora si chiama SID).

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse, l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella contro- inchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

tervento di Monti nell'editoria era sollecitata da gruppi politici moderati. Nella stessa scheda vi erano poi riferimenti di come venivano finanziati i partiti d'Italia.

Il libretto di Freda sulla "Giustizia"

Intendo precisare in relazione al « libretto rosso », che all'epoca dell'intercettazione delle famose telefonate, il Freda raccoglieva notizie sulla vicenda Juliano riportandole su fogli dattiloscritti. Le notizie provenivano infatti dagli stessi protagonisti della vicenda che erano stati interrogati dal Freda e in parte da altre fonti. Il Freda mi consegnò parte di questo materiale che io mostrai al Lorenzon, non in casa mia, come egli dice, ma in altre occasioni. I fogli dattiloscritti erano una decina, e probabilmente li mostrai al Lorenzon nel mio ufficio. Dopo circa un mese Freda mi consegnò due o tre esemplari del libretto rosso. Da un colloquio avuto con il Freda o meglio dai colloqui avuti con il Freda capii che il libretto era stato scritto da lui e fatto stampare presso un tipografo di sua fiducia.

Tale editore, tale tipografo

Dovrebbe essere un tipografo di Brescia certo Domenico Di Domenico il quale in precedenza aveva stampato un'antologia intitolata credo « La soluzione Hitler ».

L'ex magistrato amico di Freda

Freda mi disse che parte delle notizie pubblicate sul libretto rosso, e in particolare le informazioni riguardanti il Fais li aveva avuti da un ex magistrato che attualmente dovrebbe fare l'avvocato, se mi ricordo a Padova, e che aveva avuto rivalità con il Fais.

A.D.R.: Venni successivamente in possesso di un'altra ventina di copie del libretto rosso all'Università in tale sede i libretti erano diffusi in profusione con ogni probabilità dal gruppo Fachini. (Fachini è il consigliere comunale del MSI, indiziato con Freda dell'omicidio di Muraro).

A.D.R.: Fachini faceva parte del gruppo Freda ma si affiancava a questo stando a metà fra il gruppo Freda e il MSI.

Ancora su Monti

Il 3 luglio 1972 Ventura viene ancora interrogato sui suoi « rapporti segreti » e sul ruolo di Monti e di altri « industriali del nord ». Richiamiamo l'attenzione dei compagni che leggono sul fatto che, qui, come nella testimonianza citata sopra sull'onorevole democristiano amico di Freda, il retroterra politico che sta dietro i nazisti alla Freda non è costituito da gente che pensa alla marcia su Roma, bensì da gente che pensa a una « restaurazione moderata » — come il deputato DC — o a un « ritorno al centrismo » — come vedremo ora per « gli industriali del nord ». Insomma, la strage di stato per l'operazione centrista, i terroristi nazisti per il governo Andreotti-Malagodi. Ecco il testo dell'interrogatorio del 3 luglio:

Il magistrato domanda: In relazione ai rapporti informativi sequestrati nella sua cassetta di sicurezza, e in particolare a quelli del maggio 1969, desidererei che lei mi dicesse come quel servizio segreto giunse alla conclusione che a finanziare la manovra per il ritorno al centrismo, ed in particolare i corpuscoli neo-fascisti che si sarebbero dovuti occupare degli attentati terroristici per acuire la tensione nata nel paese, fossero gli industriali del nord ed in particolare il petroliere Attilio Monti.

Risposta: Non credo di sapere molto di più di quanto è scritto nei rapporti. Potrei solo aggiungere delle considerazioni sul fatto che i finanziamenti erano tutta una manovra combinata.

Domanda: Mi dica comunque in quale modo quel servizio segreto sia riuscito a sapere che il Monti intendeva finanziare l'attività terroristica di corpuscoli neo-fascisti.

Non sono neppure in grado di stabilire perché in quella frase, tra i vari industriali, sia stato dato un ruolo preferenziale ad Attilio Monti, che, per quanto io ne sapessi, continuava, come diceva lui, ad occuparsi « di politici e non di politica ». (Un fatto di mercato, dunque - N.d.r.).

Dovrei dare una serie di notizie che in buona parte non sono riscontrabili. Ci sono dei documenti, che sono però di poca importanza e potrebbero servire solo a collegare i movimenti dei nuclei economici in quel periodo.

FREDA E IL MSI

Per quanto riguarda poi i rapporti fra Freda ed il MSI ricordo, che in un primo periodo e fino agli attentati del 12 dicembre, si può dire che fossero rapporti di rottura o meglio di rifiuto, nonostante tenesse i collegamenti a mezzo del Fachini, nella direzione che ho detto prima.

Successivamente il Freda tentò invece di avvicinarsi addirittura e di inserirsi nel MSI.

In particolare si consolidarono pure i rapporti con Borghi di Ferrara. Questo improvviso interessamento e la necessità di ricoprire un ruolo ufficiale nel MSI aveva l'origine dichiarata di ottenere una copertura.

A.D.R.: Credo che i rapporti di Fachini e Freda non siano mai cessati. Preciso che il Freda mi comunicò questo suo desiderio di ottenere una copertura, quando entrambi fummo scarcerati.

Questo spiega anche il fatto che Freda si sia recato da Rauti a chiedere un suo intervento, come lei mi ha detto in altra occasione.

Una dichiarazione dell'avvocato di Lorenzon

TREVISO, 31 agosto

Mentre l'Avanti! pubblica oggi la deposizione di Lorenzon davanti al giudice Stiz e al sostituto procuratore Calogero, in cui l'insegnante di Maserada, accusa il suo ex amico Ventura, sulla base delle confidenze da lui ricevute, l'avvocato di Lorenzon, Dino De Poli, ha diffuso una dichiarazione di Freda e Ventura. Si ricorda che Lorenzon è un democristiano, della corrente di Base, e che della sinistra democristiana è anche l'avv. De Poli, fino all'ultima legislatura deputato al parlamento. Non è stato rieletto il 7 maggio. In molti hanno attribuito la non rielezione all'opposizione della DC veneta, assai scontenta dell'accanimento con cui il De Poli ha battuto la « pista nera ».

Questo è il testo della dichiarazione: « E' stata confermata proprio nei giorni scorsi presso il tribunale di Milano la costituzione di parte civile nei confronti di Giovanni Ventura. Tale conferma rappresenta intanto un do-

A.D.R.: Il Borghi di cui ho parlato era commissario o segretario della federazione missina di Ferrara ed era anche amico di Claudio Orsi.

Domanda: Che lei sappia Freda ha beneficiato di finanziamenti di fonte industriale?

Risposta: Non credo che il problema dei finanziamenti fosse di grosse proporzioni. Ho già accennato comunque ai rapporti di Freda con quel personaggio, onorevole della D.C., nel periodo in cui Freda, durante uno sciopero di braccianti nella zona di Rovigo, tentò di terrorizzare gli scioperanti con una pistola. Del resto non è una novità che Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo ricevessero finanziamenti dal MSI.

IL MSI DI PADOVA

Ventura: Dietro il quadro della vicenda Juliano c'è la federazione del MSI di Padova.

Da una parte c'era una associazione molto attiva dalla fondazione. Gli appartenenti a questa sezione erano detti ad una attività ben precisa di scarsa entità. Detta sezione in altri termini si occupava per lo più di piccoli attentati di disturbo.

C'era un'altra diramazione dell'ambiente neo-fascista che grosso modo faceva capo all'ambiente universitario, ed a un ramo di opposizione e rivalità con gli organi stessi del partito.

Di questo gruppo faceva parte ad esempio il Fachini, il Bocchini ed il Munaro.

A questo gruppo credo che risalcano gli episodi e gli attentati più energici (caso del questore, studio di Opocher).

Freda aveva gli agganci più consistenti con questo secondo gruppo che, come ho detto, era più deciso e più qualificato.

Dell'altro facevano parte invece avventurieri, tipo Tommasoni e Pezzato, che gli gravitavano intorno più che altro per motivi economici.

In altri termini, mentre del gruppo universitario più vicino al Freda, facevano parte, per usare le parole di Freda « uomini disposti a qualsiasi cosa » dell'altro facevano parte personaggi squallidi in cui la aspirazione politica era solo un pretesto per guadagnare qualche migliaio di lire.

L'OMICIDIO DEL TESTE MURARO

A questo punto l'Ufficio fa presente che dall'esame del Fascicolo degli atti relativi alla morte di Muraro portiere dello stabile di Piazza Insurrezione n. 15, si ricavano fondati motivi per ritenere che il Muraro stesso non sia precipitato per disgrazia, ma sia stato stordito al primo piano e quindi trasportato con l'ascensore ad uno dei piani più alti, probabilmente il terzo, e quivi gettato nella tromba delle scale.

L'elevato interesse del Freda nel processo Juliano potrebbe anche quindi spiegarsi con il fatto che il Fachini, con il quale aveva frequenti contatti in quel tempo, facesse parte del gruppo Freda e fosse al corrente dei piani di questo.

Può dirci se il Fachini fosse effettivamente legato al gruppo Freda?

Risposta: Quello che posso dire è che Fachini era in stretto contatto con il Freda, sia prima che dopo gli attentati del 12 dicembre.

CHI E' PACCIARDI

Avvocato toscano — ex repubblicano — fuoruscito durante il fascismo partecipa alla guerra civile di Spagna al comando del battaglione antifascista italiano « Garibaldi ». Deputato repubblicano ai primi parlamenti della Repubblica e Ministro della Difesa nei Governi di Centro-Destra, fu arrestato e processare due giornalisti (Renzi e Aristarco) per aver pubblicato un soggetto cinematografico che parla male delle milizie fasciste in Grecia.

Espulso dal Partito Repubblicano fonda, con soldi e appoggi di industriali di destra, l'Unione per la Nuova Repubblica che propone una repubblica presidenziale di tipo qualunquistico.

Il suo movimento è costituito da vecchi generali in pensione e fascisti.

Pacciardi comincia scimmiettando De Gaulle e finisce squallidamente tra fascisti come il ricattatore Giorgio Pisanò e il neonazista Salvatore Francia.

Freda e Ventura portano al MSI, alla DC, al SID, ai grandi padroni, a quelli che tengono dentro Valpreda

IL SEGRETO ISTRUTTORIO E IL RISPETTO PER LE MASSE

Già prima della decisione di D'Ambrosio di emettere il mandato di cattura contro Freda e Ventura per l'organizzazione della strage di stato, il nostro giornale aveva preparato una corretta comprensione di questa fase cruciale dell'inchiesta affidandosi soprattutto alla più ampia e diretta documentazione.

A questo tendeva la pubblicazione del « memoriale Juliano », fino ad allora inedito; così come la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta di Stiz, anch'esse mai pubblicate sugli organi di stampa.

Da 4 giorni infine stiamo pubblicando documenti di fondamentale importanza, che costituiscono il cuore dell'inchiesta condotta da D'Ambrosio, e che ha portato all'incriminazione formale di Freda e Ventura. Questi documenti sono ufficialmente coperti dal segreto istruttorio. Quando il primo giorno abbiamo deciso di pubblicarli abbiamo motivato la nostra decisione. Abbiamo detto che la rinuncia a rendere pubblici questi documenti avrebbe rappresentato non una prova di rispetto per « l'autonomia dell'inchiesta », ma una prova di disprezzo sostanziale per i compagni, per i proletari, per gli uomini appassionati alla verità. Abbiamo detto che « il segreto istruttorio » è ormai un segreto che vale solo nelle masse per l'opinione pubblica più cosciente e sensibile mentre è il segreto di pulcinella per la classe dominante e per i suoi esponenti.

I fascisti sono al corrente, passo dietro passo, dello sviluppo dell'inchiesta. Il governo anche, il SID anche. Le alte gerarchie reazionarie anche. I giornalisti dei grandi organi borghesi anche.

Non solo: ma non abbiamo intenzione di dimenticare che per un Riccardelli che perquisisce il Corriere della Sera, ci sono mille Viola che sputano sopra al segreto istruttorio, magari per assicurarsi la presenza dei fotografi e teleoperatori alle loro imprese giudiziarie. Questo nostro giudizio, e la nostra decisione di pubblicare senza riserve il ricchissimo materiale dell'inchiesta sono state avvalorate clamorosamente dai fatti. Non siamo stati gli unici a violare il segreto istruttorio. Siamo stati preceduti dall'illustre cronista squillo del Corriere della Sera Zicari, la mascotte di tutte le polizie, che ha pubblicato sul giornale dei grandi padroni milanesi brani tratti dagli atti istruttori. La stessa cosa hanno fatto altri giornali ma con una differenza enorme. Non ci riferiamo solo al fatto che, mentre la nostra pubblicazione è estremamente ampia e sistematica, i giornalisti borghesi si limitano a pubblicare pochi stralci, utili solo alla loro concorrenza reciproca e assolutamente inutili per i lettori. E, ciò facendo, danno un'ennesima scoperta dimostrazione del disprezzo che hanno per i loro lettori, gente da manipolare e non interlocutori cui offrire nella misura più ampia strumenti per un autonomo giudizio.

Ma la questione più importante è nel contenuto di queste « rivelazioni »: ed ecco che la sostanza politica e gli aspetti fondamentali dell'inchiesta sulla pista nera non vengono nemmeno sfiorati dalla « grande informazione » borghese. Non solo, ma questi specialisti dell'informazione si guardano bene dall'accorgersi della documentazione che noi stiamo offrendo. Il che, naturalmente, è una conferma della sua utilità.

Un discorso a parte va fatto per i riformisti, per l'Avanti! e in subordine per l'Unità che, pur con molti strafalcioni, usano da tempo seguire con attenzione la trama della provocazione terroristica. Questi giornali e i loro partiti, continuano a farsi limitare anche nell'informazione dalla loro cautela opportunistica. In alcuni casi il limite diventa addirittura clamoroso. Facciamo subito un esempio istruttivo. L'Unità e l'Avanti! scrivono, nel corso di lunghi articoli, che un'alto esponente dei corpi dello stato avrebbe riferito ad un alto gerarca del MSI che Freda era coinvolto in un traffico d'armi. Che significato ha questa informazione per il lettore? Praticamente nessuna: è già troppo se ci si sofferma sopra nella lettura. Ebbene, la notizia che evidentemente l'Unità e l'Avanti! conoscevano, come la conoscevano noi — è stata pubblicata dal nostro giornale con risalto e con

nomi e cognomi. Così l'alto esponente dello stato diventa il generale Forlenza, comandante in capo della arma dei carabinieri, l'alto gerarca fascista diventa il vice segretario del MSI Romualdi, suo stretto amico, il quale aveva passato la gentile informazione ad Almirante che a sua volta si era affrettato a prendere formalmente le distanze da Freda. Detta così la notizia ha un significato ben diverso, chiaro per ogni lettore e soprattutto per ogni proletario. Ed è una notizia esplosiva. O non è bello raccontare per filo e per segno ai proletari e ai democratici che a capo della civiltissima e benemerita arma dei carabinieri non c'è stato solo quel De Lorenzo che preparava il colpo di stato e i campi di concentramento ma questo Forlenza che di fronte ad un terrorista nazista trafficante di armi provvede ad avvisare Almirante perché non si esponga troppo?

C'è un ultimo chiarimento che dobbiamo ai compagni e ai proletari, che riguarda i funzionari della giustizia borghese che conducono questa inchiesta: il giudice Stiz e il pubblico ministero Calogero prima; il giudice D'Ambrosio e i pubblici ministeri Alessandrini e Fiasconaro ora. La pubblicazione da parte nostra dell'inchiesta da loro diretta equivale forse alla totale fiducia verso di loro, a un riconoscimento della possibilità di delegare a questi magistrati il trionfo della verità?

Nemmeno se fossimo improvvisamente impazziti potremmo pensare una cosa del genere. E la pubblicazione che stiamo portando avanti mostra bene come stanno le cose.

Noi constatiamo, e permettiamo a tutti di constatare, che questa inchiesta ha sollevato la pista giusta sia pure con tre anni di ritardo e che è ricchissima di spunti che possono portare assai lontano. Ma avvertiamo anche che c'è la possibilità, e anche la probabilità, che la pietra venga lasciata cadere, e che rimangano fuori solo i vermi più piccoli, quelli che brulicavano alla periferia, mentre il groviglio centrale, appena intravisto, torna invisibile. Ebbene, da questo punto di vista essenziale, la conoscenza senza riserve di tutta la documentazione possibile è una condizione se non sufficiente certo determinante per opporre alla manovra da chiunque condotta, tesa ad impedire che si arrivi alle responsabilità di fondo, non solo la generica opinione pubblica, ma un fronte politico che si appoggi soprattutto sulla classe operaia. Quella classe operaia contro la quale si è scatenata la furia fanatica e stupida di gentaglia come Freda, l'odio lucido dei suoi mandanti, dei « grandi industriali », degli « esponenti di centro », dei servizi segreti e dei grandi funzionari della repressione, che in tante parti di questa inchiesta si affacciano senza mai essere afferrati.



ANDREOTTI E MALAGODI

« Senza le bombe nere sarebbero arrivati al governo? Senza la lotta di massa, se ne andranno dal governo? ».

Lorenzon, Freda e Ventura

Le registrazioni dei colloqui tra i tre

Come è noto, Guido Lorenzon, un insegnante democristiano, è l'anello iniziale dell'inchiesta sull'organizzazione terroristica fascista nel Veneto. Il Lorenzon, amico di Ventura, di cui raccoglieva le confidenze, testimonia di quello che è venuto a sapere, sconvolto dalla strage di Piazza Fontana.

Un suo memoriale, presentato a un avvocato, viene seguito dall'interrogatorio di fronte ai magistrati di Treviso. Immediatamente dopo il 12 dicembre, la magistratura ha già, dunque, a disposizione la pista giusta, una pista che da mesi il commissario Juliano aveva individuato. Sarà compito dei magistrati romani, di Cudillo e di Occorsio, di soffocare questa pista: a Roma, come nell'ufficio milanese del giudice Amati, i colpevoli ce li hanno già, magari da prima che avvenissero le esplosioni: sono Valpreda e i suoi compagni anarchici.

Sarà Stiz a seguire con ostinazione il filo segnato dalla testimonianza di Lorenzon, che oggi, nell'inchiesta di D'Ambrosio, ha un ruolo fondamentale.

Secondo Cudillo, Lorenzon non era un teste attendibile. Come ognuno sa attendibile era il tassista Rolandi, secondo i magistrati romani, magari a futura memoria.

Il documento che riportiamo è tratto da registrazioni di telefonate e colloqui diretti tra Lorenzon, Ventura e Freda. In questi colloqui Lorenzon aveva ricevuto un registratore portatile. Dobbiamo avvertire subito che la rilevante importanza di questo documento è fortemente diminuita dal desolato insuccesso tecnico delle registrazioni. La maggior parte dei discorsi sono incomprensibili, e non si è riusciti ad ascoltarli e a trascriverli. Restano, comunque, alcuni brani che è necessario considerare.

LA TELEFONATA DI LORENZON A VENTURA

Spaventato per le confessioni dell'amico, Ventura preme su di lui perché ritratti. I brani che seguono sono tratti da una telefonata di Lorenzon a Ventura, dopo che il primo è stato nuovamente interrogato dai due magistrati:

Lorenzon: « Ciao, sono stato... sì, bene per quanto riguarda, come si era d'accordo, però mi ha indiziato per calunnia, lo ho optato per questa soluzione e ad un certo momento lui (il sostituto procuratore della repubblica Calogero - N.d.r.) crede a tutto quanto, ma non crede alla nuova versione per quanto riguarda l'opuscolo (l'opuscolo è quello stampato illegalmente da Freda sulla « Giustizia », vedi Lotta Continua degli ultimi due giorni - N.d.r.) e ha detto che intende incriminarmi... »

Ventura: « Incriminare me? ».

Lorenzon: « Sì, lo ho detto che questo non è... Lui non obbedisce, insomma, a quelli che erano i miei inten-

dimenti ed è proprio come il procuratore Fais che dice a Freda e così viene fuori il nome di Freda. »

Lorenzon nella sua prima testimonianza, aveva detto di aver ricevuto l'opuscolo per posta. La questione è importante per i magistrati. Si tratta di stabilire se ci sia stata una collaborazione tra Freda e Ventura nella stesura e nella distribuzione dell'opuscolo. Come è noto l'opuscolo — 16 paginette in tutto — viene scritto soprattutto per attaccare con estrema durezza, Juliano e alcuni settori della magistratura padovana. L'opuscolo passa sotto il nome di « Libretto rosso », tanto per servire alla manovra sugli opposti estremismi. In realtà si tratta di una pubblicazione nera quant'altre mai, sulla linea del nazismo razzista del maestro di Freda, Rauti. Abbiamo già citato quel periodo che fa da chiave di volta alla comprensione dell'opuscolo:

« Gli attentati potrebbero essere espressione di nuclei che impieghino nuove strategie di azione, difficilmente definibili, completamente svincolati dagli ideologismi borghesi (di destra o di sinistra). »

La linea cioè del terrorismo nazista, razzista e antiborghese, propria di Ordine Nuovo come di Avanguardia Nazionale, e dei « teorici » come Evola. Ma torniamo ora alla registrazione. Lorenzon ha appena detto: « È venuto fuori il nome di Freda. »

Ventura: « Ma da chi è venuto fuori? ».

Lorenzon: « Da parte mia. »

Ventura: « Ah, non era bene che venisse fuori. »

Lorenzon: « Eh! ».

Ventura: « Malissimo, Guido, a tirare fuori il nome di Freda. »

Lorenzon: « Eh... mi sono un po' arrabbiato, insomma, questo tipo. »

Ventura: « Ma il nome di Freda non doveva saltare fuori. »

Lorenzon: « Comunque mi ha dato l'impressione che questo nome gli fosse già noto e anzi sicuro. »

Ventura: « Altro che già noto. E' per questo che non dovevi tirarlo fuori. »

E ancora più oltre:

Ventura: « Non doveva venire fuori. Almeno tu non dovevi dirlo, insomma, eh! Mi pare che fosse elementare questo... ».

Ventura è spaventato moltissimo dall'associazione del suo nome a quello di Freda. Vediamo più avanti:

Ventura: « Quali rapporti dice (il magistrato) che ci sono tra me e Freda? »

Lorenzon: « Non so se lui li inventasse perché, comunque, di questi rapporti ho detto che questo Freda neanche l'ho conosciuto, l'ho visto qualche volta. Comunque non ho parlato di rapporti che ci siano tra te e Freda, soprattutto non ho parlato di rapporti recenti. »

Ventura: « Scusa un po', scusa, io ho solo rapporti professionali con Freda. Freda è il mio legale e basta! Non c'è altro tipo di rapporto. Non ho rapporti politici perché non faccio attività politica, e chiuso il discorso. ».

NON SONO DEL TUTTO D'ACCORDO CON FREDA

E tra l'altro non sono del tutto d'accordo con quello che pensa Freda.

Per un Ventura che tenta di affrescarsi come uomo di sinistra e socialista, l'espressione « non sono del tutto d'accordo » con un nazista è un po' poco. Ma andiamo avanti. Passiamo alla seconda registrazione, molto imperfetta, che riguarda un colloquio diretto fra Lorenzon e Ventura. Lorenzon riferisce di un suo colloquio con i magistrati, Calogero e Palminteri. Veniamo subito al punto più importante.

CI PENSA CUDILLO

Lorenzon: « La notizia è questa, Giovanni: mentre stavo parlando con questi tre, con questi due, si era in tre, arriva una telefonata! Il Palminteri dice: "Sei tu Cudillo?" e in quel momento ha una ripresata e mi dice: "Per cortesia può attendere fuori?". Io sono andato fuori e sentivo che alla fine gli diceva "bene, benissimo" (...) aspetta, ah, sì, "anche noi qui ci stiamo orientando bene. Quello di Padova, anzi, comunque ce ne abbiamo alcuni" ».



I funerali delle vittime del 12 dicembre 1969.

Ma Cudillo e il suo collega Occorsio non hanno bisogno di quelli di Padova. Sono fascisti, non anarchici. Ai magistrati della capitale basta la « belva umana » Pietro Valpreda.

Lorenzon: « Comunque ho l'impressione che Palminteri sia disposto a mollare, sia meno interessato di quanto non sia Calogero. »

IL NOME DI FRANCO, NO

Ventura insiste nel dire a Lorenzon come deve comportarsi negli interrogatori, come deve ritrattare. La pressione morale si unisce alla minaccia di denunciare Lorenzon stesso.

Ventura: « Te lo dico per l'ultima volta: bisogna che tu sia molto rigido, Guido, molto rigido e molto sicuro. Te lo dico per l'ultima volta (...) ».

(Lorenzon deve negare tutto quello che ha riferito sulle confidenze di Ventura). « Anche a darti dello stupido... anche il fatto che vi erano tre finanziatori. Anche il fatto che le bombe costassero cento mila lire, anche il fatto di operare in cinque o in tre... », ecco, vedi, questo è... ».

Lorenzon: « Sul gruppo là, sul gruppo e sul costo... la versione è più credibile quando si tratta di tre finanziatori e il gruppo (la registrazione è incomprendibile). »

Ventura: « Quello che è più importante è che non appaia il nome di Franco » (Freda).

VENTURA A MILANO

Lorenzon: « Ma perché hai fatto, quella volta, quelle valutazioni su Milano... Ho sbagliato anch'io a non cercarti. Tu eri via ancora, mi pare quella settimana là. »

Ventura: « Hai sbagliato? » (il resto non si capisce).

Lorenzon: « No, ma io mi sono trovato in una condizione che, come ti ho detto, che tu c'entrassi con Milano, insomma. Per uno che dopo mi dice: sta bene — sta bene — mi sono tirato indietro — quello là non c'entra più insomma. Per questo mi sento tranquillo di quello che ho fatto, alla scelta che ho fatto. »

Questa parte del colloquio è molto interessante. Sia per le ultime parole di Lorenzon, sia per l'episodio al quale si riferiscono.

I TRE INSIEME

E veniamo alla terza registrazione. Si tratta di un colloquio tra Lorenzon, Ventura e Freda, a Mestre. Qui la registrazione è disastrosa e consente molto raramente un'interpretazione univoca. Si ricordi anche che, a questo punto, con un registratore che, per l'incapacità tecnica — o per l'eccesso di capacità — della polizia non era riuscito a funzionare per molti incontri successivi costringendo il Lorenzon a portarla per le lunghe menando il can per l'aia, Ventura e Freda fanno molta attenzione a quello che gli dicono. Lorenzon racconta i suoi colloqui con i magistrati. Ventura si preoccupa: « Gli hai precisato che c'è un dissidio fra me e lui? ». Vuole cambiare avvocato (il suo avvocato è Freda). Dice a Freda: « I dissidi politici tra me e te sono effettivi ». « Sì » risponde Freda, « obbiet-

tivamente sono effettivi (...non si capisce). Io non ti vorrei nella mia organizzazione. ».

Anche Freda sembra avere la stessa preoccupazione. Dice a Lorenzon: « Non hai detto che lui è tralasciato dalla mia posizione, che lui faceva parte del mio seguito una volta, poi... », e Lorenzon: « No... questo no lo sapevo neanche... ».

FREDA E LA QUESTURA

Lorenzon parla del sostituto procuratore Calogero, che è andato a interrogarlo fino a casa sua prima dell'incontro tra i tre.

« Questa sera brontolava anche per conto suo, così, un po', e sembra anche un po' incalzato (...). Non so se gli sia mancato l'appoggio dei capi: non so se vi siano dissidi tra lui e la questura e credo che si trovi proprio a terra, insomma, quest'uomo ». Freda: « Ti dirò che la questura molto probabilmente da nessuna collaborazione ». E poi aggiunge: « Questo non andarglielo a dire ».

La questura di cui Freda parla con tanto ottimismo è quella di Allitto Bonanno, quella che ha fatto fuori il commissario Juliano, quella che dipende dal governo Rumor-Restivo, che ha così rapidamente insabbiato il rapporto di Juliano sulla pista nera veneta e ha spedito il capo della mobile di Padova al suo paesello in Puglia.

Ma le amicizie di Freda non sono solo nella questura. E' stato provato che le complicite nei confronti di Ventura e Freda arrivano fino al punto che un ordine di perquisizione telefonato da Venezia dal procuratore generale Bianchi D'Espinoza, viene intercettato e comunicato a Ventura dopo qualche ora; informazioni altrettanto tempestive arrivano in occasione dei primi mandati di cattura. Ecco come Freda parla di D'Espinoza: « Squallido individuo; un cripto-borghese, pseudo-aristocratico, ...un porco da far fuori ».

LA PRETESA « CONVERSIONE » DI VENTURA

Ventura sostiene di aver « rotto » con Freda addirittura nel 1965-66. La cosa è assolutamente falsa. Freda in una ricostruzione ad uso proprio scrive a sua volta: « I nostri rapporti, a partire dal 1968 (quando cioè Ventura ha sviluppato la sua conversione) erano sì articolati in termini di amicizia, ma a distanza, con caratteri di emblematico sarcasmo reciproco » (sic!).

Abbiamo già visto come i due siano ugualmente interessati a dissociarsi. Ventura gioca a scaricare su Freda le sue accuse; Freda mantiene la maschera dell'oppositore politico ma amico personale.

MATRIMONIO D'ARGENTO

Così, per esempio, scrive a Ventura a S. Vittore questo brano da antologia dell'orrore:

« E quando esci di galera vattene all'estero e lascia questo paese di merda e di plebe! Cerca di fare quadrini (anche mediante un buon matrimonio. Il matrimonio d'amore è cosa da piccoli borghesi. Gli aristocratici hanno sempre fatto matrimoni per ragioni di rango e di interesse) ».

LE LOTTE ALLA FIAT

A MIRAFIORI CONTRO I CAPI FASCISTI

TORINO, 1 settembre

Continua a Mirafiori la lotta contro i capi. Ieri tutti gli operai del mascheroni della 127 hanno scioperato contro il caposquadra Gallo, responsabile del licenziamento di un operaio. Ai mascheroni mercoledì erano stati mandati due uomini nuovi, e a causa del tempo necessario per insegnargli a fare il lavoro, la produzione è diminuita. Gallo pretendeva la produzione intera, ma gli operai si sono rifiutati. Un operaio lo ha preso per un braccio, e lui si è subito precipitato in infermeria per far verificare il livido che gli era venuto! Gallo è un esaltato e un farabutto, tutti sanno che prima era caporeparto e, per aver violentato un'operaia, è stato licenziato e riassunto a un gradino inferiore. Ma per la Fiat i capi hanno sempre ragione. La sera stessa l'operaio ha ricevuto la lettera di licenziamento. L'incalzatura nel reparto è stata fortissima e il consiglio dei delegati della lastroffertatura, su questa spinta, ha proposto due ore di sciopero dalle 14.30 alle 16.30 per il ritiro del licenziamento e per l'allontana-

mento del caposquadra. Gli operai non si sono limitati alle due ore: appena finito lo sciopero, Gallo ha avuto la faccia di ripresentarsi, e immediatamente tutti si sono fermati e hanno scioperato fino a fine turno. Due ore dopo la Fiat ha mandato a casa i reparti a valle, ma all'officina 54, invece di fermare tutte e sei le linee, ha fatto rimanere una delle squadre più combattive, del circuito 32. Finora in questi casi la Fiat faceva lavorare i crumiri e i ruffiani, ora per cercare di dividere gli operai e per creare confusione, tiene in fabbrica i più combattivi. Ma gli operai sono decisi a continuare la lotta, che è soprattutto contro il caposquadra e contro i metodi fascisti che la Fiat cerca di instaurare in fabbrica.

Oggi l'officina 72, collaudo meccaniche, è scesa in sciopero contro gli aumenti al merito e per la seconda categoria per tutti.

A RIVALTA CONTRO IL CARICO DI LAVORO

TORINO, 1 settembre

Continua la lotta degli operai della verniciatura di Rivalta contro gli aumenti di produzione che la direzio-

ne cerca di far passare imponendo nuovi tabelloni e riducendo gli organici su alcuni tratti di linee. Inoltre la Fiat sta preparando delle squadre di operai da utilizzare durante le fermate degli scioperi, con la trovata delle « lavorazioni eventuali », cioè lavorazioni che di volta in volta si possono fare o sospendere a giudizio dei capi. Ma il padrone ha sbagliato i suoi calcoli: e a sperimentare le sue nuove tabelle alla verniciatura non è proprio riuscito. Da lunedì gli operai si fermano all'una e mezza, quando hanno finito la produzione che loro stessi, e non le nuove tabelle dei capi, hanno stabilito. E vogliono che le ore in cui non lavorano, dopo aver finito la produzione, siano pagate normalmente e non siano considerate ore di sciopero, come minacciano alcuni capetti per tentare di bloccare la lotta.

BRESCIA

Oggi 2 settembre con partenza da Piazza Garibaldi alle ore 16 manifestazione antifascista « contro la violenza dei fascisti assassini contro il governo Andreotti che li protegge e sostiene » indetta da Lotta Continua.

Provocazione padronale e risposta operaia alla Singer di Monza

APPENA RIASSUNTO E' LICENZIATO: TUTTO IL REPARTO IN SCIOPERO

MILANO, 1 settembre

Per tutto il pomeriggio di ieri i 400 operai di un reparto della Singer di Monza si sono rifiutati di riprendere il lavoro. Lo sciopero è stato organizzato spontaneamente contro un gravissimo provvedimento della direzione contro un compagno, l'operaio Carlo Baio. Il compagno, che è un militante rivoluzionario, era stato licenziato tempo fa con motivazioni pretestuose ed in seguito aveva ottenuto dal pretore una sentenza che dichiarava illegittimo il licenziamento. Forte di questo provvedimento, il compagno Baio si è presentato ieri al lavoro nel suo reparto. Non era passata mezz'ora che si è visto notificare un nuovo provvedimento di licenziamento.

Il padrone lo accusava di non aver seguito la regolare procedura burocratica presentandosi direttamente al posto di lavoro, invece di andare prima dai dirigenti. Contro questa decisione provocatoria e brutale i suoi compagni di lavoro hanno reagito compatti.

ALLO SCIOPERO IN VALLE DI SUSÀ

"Licenziamo Cefis e Andreotti"

BORGONE, 1 settembre

Oggi lo sciopero generale in Val di Susa ha avuto successo. Alla Madonnyne non è entrato nessuno, alla Moncenisio solo un impiegato, e così anche nelle altre fabbriche. Alla MC Borg, una fabbrica Montedison, per la prima volta lo sciopero è riuscito al cento per cento. Anche negozi, mercati, banche sono rimasti chiusi.

L'unica pecca è la Fiat di Avigliana, dove pochi operai sono rimasti fuori. All'assemblea popolare sulla piazza del municipio di Borgone hanno partecipato circa 200 persone, gli operai dei cotonifici in prima fila. Uno striscione dominava l'assemblea: « Licenziamo Cefis e Andreotti ». Hanno parlato in molti.

Alla fine nei capannelli si è discus-

ROMA SCIOPERO DI 4 ORE AL POLICLINICO

ROMA, 1 settembre

Stamattina il collettivo autonomo dei lavoratori-studenti del Policlinico ha indetto uno sciopero per la questione dei « cambi », cioè dei lavoratori « precari », che hanno lavoro solo per 88 giorni l'anno, come sostituzione. Il collettivo chiede l'assunzione per tutti; il sindacato è stato

contrario allo sciopero. Lo sciopero era previsto di due ore, poi, per volontà di tutti — è stato portato a quattro ore.

Oltre ai 250 « precari » hanno partecipato molti lavoratori universitari e ospedalieri di ruolo. C'è stato un lungo corteo dentro il Policlinico e poi fino all'università per sapere cosa intendeva fare il consiglio di amministrazione. Rettore e direttore amministrativo hanno proposto alla delegazione 130 posti a concorso. La delegazione, che non aveva nessun potere decisionale ha riportato la proposta all'assemblea che l'ha rifiutata, esigendo l'assunzione senza concorso per tutti.

TORINO Condannati tre muratori sardi

Per un inchino ai carabinieri

TORINO, 1 settembre

Tre giovani muratori sardi, arrestati sabato scorso, sono stati processati per direttissima e condannati

a 8 e 10 mesi con la condizionale, per oltraggio e resistenza ai carabinieri. Avevano fatto per scherzo un inchino definito « esagerato », al passaggio di una gazzella dei CC. Un sottufficiale che era a bordo, il brigadiere Trapassi, si offende: fa fermare la macchina, chiede i documenti ai tre operai, vuole costringerli a seguirlo in caserma. Nel litigio che ne segue, il suscettibile brigadiere trova l'occasione per arrestarli e farli denunciare. Il tribunale gli ha dato ragione.

so, si vuole capire perché la lotta vada in modo diverso dall'anno scorso. L'altr'anno hanno lottato tutti insieme gli operai della valle per battere la ristrutturazione dei dirigenti dell'ETI. Quest'anno il nemico è più grosso, è la Montedison, è il governo che gli tiene mano.

Quando un compagno ha detto: « Non ci servono i sindacati e le regioni, nemmeno se sono di sinistra, per vincere bisogna unirsi con tutti gli operai che sono nelle nostre condizioni. Per vincere bisogna estendere la lotta cominciando a non pagare le tasse e gli affitti », tutti hanno applaudito.

IN SCIOPERO I 24.000 CIECHI DELLA SICILIA

MESSINA, 1 settembre

Sono scesi in sciopero i ventiquattromila ciechi siciliani. L'agitazione è promossa dall'Unione Italiana Ciechi della Sicilia per rivendicare che a dirigere l'istituto per ciechi « Gioeni » di Catania non sia sempre il commissario prefettizio ma un esperto di problemi pedagogici e didattici dei ciechi. In Sicilia esistono due istituti per ciechi: uno a Catania, l'altro a Messina. Troppo poco per il numero altissimo del non-vedenti nella isola. Il presidente del comitato regionale dell'Unione dei Ciechi ha detto: « L'alto numero di ciechi è dovuto all'arretratezza economica e all'insufficienza dell'assistenza sanitaria: così molti che hanno mali curabili, finiscono col perdere la vista. L'istruzione professionale avviene in modo tale che tende a rinchiodare tutti i non vedenti ed ad isolarli dalla società. In Sicilia si può solo apprendere il mestiere di centralinista ».

AGRIGENTO - A 6 ANNI DALLA FRANA, SULLE SORTI DELLA SPECULAZIONE EDILIZIA

BRACCIO DI FERRO FRA I PADRONI DELLA CITTÀ

L'Unione Industriali di Agrigento ha presentato alla giunta regionale un ricorso contro il « programma di fabbricazione » adottato dal comune, chiedendo l'annullamento delle deliberazioni comunali con cui il programma è stato approvato.

Il programma, secondo gli industriali agrigentini, lede gli interessi privati, e non dà sufficienti garanzie di tutela del paesaggio e delle antichità (!).

Su questo cruciale problema è in atto da tempo un braccio di ferro fra i gruppi di potere della città.

A sei anni dalla frana, passata la paura della resa dei conti minacciata allora dal ministro dei lavori pubblici e dalla magistratura e finita oggi nei meandri complacenti della giustizia borghese, il rapporto fronte padronale agrigentino-edilizia può essere così caratterizzato: è in atto un braccio di ferro tra DC e PSI fino ad alcuni mesi fa complici nell'amministrazione comunale. Il PSI sull'onda dell'intervento di Mancini nel '66 e appoggiato dai propri successivi ministri ai lavori pubblici ha impostato una politica edilizia su quel versante imponendo —

tramite il progetto dell'urbanista Ghio — che l'80 per cento delle nuove costruzioni fosse riservata all'edilizia sociale e solo il 20 per cento a quella privata. A questa distribuzione di spazi corrisponde un disegno di potere politico, dato che il PSI è collegato con le grosse e medie imprese a carattere nazionale e regionale, che sole possono reggere il peso della costruzione di opere pubbliche, viadotti, quartieri popolari.

La DC è invece principalmente collegata con piccoli e medi costruttori locali e con il ceto piccolo borghese degli impiegati e dei professionisti, sostenitori tutti della priorità dell'edilizia privata, nostalgici dei bei tempi ante-66, tesi a catturare e a gestire in proprio anche gli investimenti pubblici per l'edilizia sociale.

La DC quindi, spinta dagli interessi economici del suo serbatoio elettorale e memore della sconfitta elettorale del giugno '71, ha scaricato il PSI ottenendo che il progetto di fabbricazione dell'urbanista Ghio venisse riformulato spostando l'equilibrio a vantaggio dell'edilizia privata, ma evidentemente non in misura soddisfacente.

Il quadro della gestione del potere locale non è a tutt'oggi ancora stabilizzato. Ciò dipende in gran parte dal fatto che neppure la DC trova al suo interno un accordo stabile. Infatti le sinistre interne — modernamente aggiornate con le linee di tendenza del capitalismo riformista — puntano a una alleanza col PSI. Il gruppo fanfaniano-doroteo, interprete dell'imprenditorialità rapace e stracciona del ceto piccolo borghese, degli interessi degli agrari, della mentalità ottusamente conservatrice del settore burocratico impiegatizio, avversa la linea del PSI con feroce accanimento.

Nel frattempo, i lavori nel settore edilizio ad Agrigento non sono completamente bloccati. « Al di sopra e al di fuori di qualsiasi programmazione, controllo o semplice sorveglianza degli organi politici tecnici-amministrativi del Comune, ad Agrigento dilaga oggi nel settore edilizio l'abusivismo più sfrenato ».

Così si esprimeva giorni fa in una sua interrogazione al sindaco DC Ciotta, Ermogene La Foreste, consigliere comunale PSI. Infatti tutta la piana agrigentina prospiciente il mare si sta freneticamente incrostando di costruzioni abusive. Questo perché la vorace borghesia agrigentina ha realizzato come forma di investimento di prestigio, la necessità di una seconda casa al mare oltre l'appartamento cittadino negli orribili palazzotti che deturpano le zone residenziali del capoluogo.

aggiunta una seconda corriera al servizio. Ma gli operai le promesse della SITA le conoscono già: figuriamoci se possono fidarsi di quelle fatte al telefono a decine di km. di distanza. Hanno perciò minacciato il blocco ad oltranza della corriera, se non fosse subito venuto a Marina di Ginosa un funzionario della SITA. Il quale allora si è subito precipitato a Marina.

Il risultato: dalla prossima settimana il secondo pullman ci sarà sul serio.

SALERNO

Oggi, 2 settembre, alle ore 19 a Porta Nova comizio del compagno G.B. Lazagna indetto dal Comitato Antifascista.

Alla manifestazione ha dato la sua adesione il Soccorso Rosso (Comitato Nazionale di Lotta contro la strage di stato).

ciò che spetta degli arretrati e della mutua.

A Cropolati e Paludi tutto il paese ha scioperato a fianco dei braccianti scendendo in piazza per imporre la riassunzione dei licenziati. Dietro la spinta e la decisione di questa lotta, il sindacato ha promesso di estendere lo sciopero anche ad Acri e Longobucco.

COSENZA

Domenica 3 settembre nella sede di Lotta Continua in piazza del Duomo coordinamento calabrese.

ORDINE DEL GIORNO

- Discussione sulla situazione politica italiana.
- L'organizzazione della scuola.
- Ripresa della lotta nella scuola.

TARANTO

I PENDOLARI DELL'ITALSIDER OTTENGONO UN ALTRO PULLMAN

Dopo aver bloccato per un giorno intero tutti gli autobus

TARANTO, 1 settembre

Nuova protesta degli operai dell'ITALSIDER contro il sistema dei trasporti. 10 giorni fa a Palagianò fu bloccato il pullman della società SITA: ieri gli operai dell'ITALSIDER a Marina di Ginosa hanno fatto lo stesso. L'unico pullman della SITA che raccoglie gli operai di Ginosa e Marina di Ginosa viaggia infatti sempre pieno all'inverso. Già da tempo era stato promesso, sia dalla società che dalle autorità locali, una nuova corriera. Ma le cose fino a ieri erano rimaste esattamente come prima: gli operai devono perdere 3 ore al giorno, oltre alle 8 ore che stanno

in fabbrica, nel viaggio di andata e ritorno, pagano diverse migliaia di lire al mese per l'abbonamento e oltre tutto sono costretti a viaggiare in 70 o 80 in pullman vecchi e adibiti al trasporto di 40 persone. E da tutto questo la SITA (che tanto per cambiare è una società controllata da Agnelli) ci ricava grassi guadagni. Così ieri a Marina di Ginosa, gli operai hanno bloccato per tutto il giorno tutti i pullman, compresi quelli di linea della società SITA. I carabinieri hanno cercato di risolvere la situazione dicendo che avevano avuto telefonicamente assicurazione dai dirigenti della SITA che da lunedì sarebbe stata

COSENZA

I BRACCIANTI OCCUPANO IL COMUNE

1 settembre

Da 4 giorni 200 braccianti di Paludi e Cropolati occupano il comune contro la chiusura dei cantieri di rimboscamento, voluta dall'Opera Sila, impedendo l'entrata anche agli amministratori comunali. Nella stessa situazione si trovano 200 braccianti di Acri che l'Opera Sila minaccia di lasciare senza lavoro mentre ne ha già licenziati 300 nel mese di agosto.

La ripresa della lotta dei forestali mostra cosa vale il contratto integrativo che aveva chiuso la loro lotta, proprio alla vigilia dello sciopero dei braccianti agricoli, lasciandoli così isolati. Oltre a diminuire i soldi sul

chilometraggio, questo contratto non garantisce nulla per la sicurezza dell'occupazione, come dimostra la situazione che si è creata in questi giorni.

I forestali riescono sì e no a lavorare 2-3 mesi all'anno, con paghe di 3800 lire al giorno, una media di 200-300 mila lire all'anno. Gli assegni familiari vengono pagati in modo irregolare (c'è gente che avanza 2 anni di assegni) e spesso si corre il rischio di non mettere assieme le giornate sufficienti per il sussidio di disoccupazione. In queste condizioni l'unica possibilità di capovolgere questa situazione è di lottare per avere la garanzia del salario tutto l'anno, oltre naturalmente a pretendere

GELA

RAZIONATA L'ACQUA

GELA, 1 settembre

Nella città di Gela l'acqua arriva per poche ore alla sera, quando arriva. La mancanza d'acqua è dovuta al fatto che esiste un solo motore per il sollevamento e la spinta dell'acqua della sorgente « Molinello », che si ferma tutte le volte che cade un po' di pioggia. Di conseguenza i serbatoi non incamerano acqua e gli abitanti di Gela restano all'asciutto e ci vogliono quattro giorni prima che il vecchio acquedotto entri in funzione. I tromboni locali e i giornali parlano sempre del « dissalatore » di Gela, ma nessuno ne ha visto i risultati. Quelli che più sono colpiti a Gela e nei dintorni sono i piccoli contadini che non hanno acqua sufficiente per lavorare la terra. Però per l'ANIC e per i grossi proprietari come La Mattina l'acqua non manca mai. I piccoli contadini dicono: « Noi chiamiamo il « calabrese » (operaio specializzato)

che ci costa 80.000 lire e poi non ci mandano l'acqua facendoci spendere inutilmente i soldi; così noi pagando le tasse, il consorzio dell'acqua, il calabrese, con quello che ci resta non abbiamo di che campare ».

Ci sono tanti mezzi per espellere dalle campagne i piccoli contadini: ci hanno agglunto anche il razionamento dell'acqua.

GELA

Per discutere e organizzarci sul problema dell'acqua, delle 51 giornate, della disoccupazione domenica alle ore 19 assemblea nella sede di Lotta Continua di Gela.

Gela

LO SCIOPERO ALLA SIDERO CEMENTI

GELA, 1 settembre

Ieri alla Siderocementi gli operai hanno scioperato per tutta la giornata, un'ora sì e un'ora no, dopo che

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.